

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

La vita e il suo contrario

In questi giorni, che seguono la Pasqua, la bella stagione sembra "risorgere", dopo la rinascita a nuova vita, celebrata dai credenti nella Risurrezione.

La vita e la morte sono i due concetti attorno a cui ruota la festa religiosa. E il vero senso si trova nell'eccezione, inattesa e trionfale, di una vita che si rinnova, in Cristo che è l'uomo chiamato Gesù, figlio di Dio.

Pasqua di Risurrezione si celebra in Chiesa, ma le rappresentazioni della vita (e del suo contrario) si possono tenere anche altrove. A teatro, per esempio.

E' così andato in scena al Teatro Comunale di Treviso qualche giorno prima della Settimana Santa "Il Mercante di Venezia", opera con al centro la vita piena della gioventù spensierata.

Lavoro di William Shakespeare, è ambientato a Venezia e narra la vicenda di un giovane che per corteggiare a dovere una bella e ricca ereditiera chiede denaro ad un mercante. Questi, in attesa delle fortune che gli frutteranno i commerci, si indebita con un usuraio, impegnandosi a farsi prelevare una libbra di carne, nel caso non riuscisse ad onorare il debito.

Egli non può, per rivolgimenti del destino, onorare l'obbligazione contratta e viene pertanto tratto in catene avanti il Doge di Venezia, che chiede all'usuraio di rinunciare al macabro commercio di carne umana, in cambio del triplo della somma, che il debitore è riuscito a raggranellare.

L'usuraio è inamovibile, perché egli è già morto dentro, e vuole vendicare l'amata figlia da poco fuggita con un cristiano, abbandonando il padre e la religione ebraica. Il processo che chiude la rappresentazione, celebrato con Giorgio Albertazzi vispo ed istrionico novantaduenne nei panni dell'usuraio, segna la salvezza del debitore e la rovina del creditore ostinato.

Al tempo stesso la controversia pare compromettere, nella rappresentazione del giovane regista Marinelli, la solidità dei molti amori che punteggiano l'opera. Specie quello di Jessica, che non accetta la punizione inflitta al padre usuraio, come morto di fronte alla privazione dei suoi averi. Ed ella, che poco prima appariva sul palcoscenico ebbra di vita e fonte di splendore fra la feste della Serenissima, diventa simile a statua di bellezza e pare riavvicinarsi a colui che, pur ora in rovina, le ha dato la vita.

Il regista e tutti gli attori hanno presentato l'opera in un incontro con il pubblico, che precedeva di qualche ora la rappresentazione. Hanno evidenziato come la chiave dell'opera sia la gioventù e la leggerezza, che non è superficialità, ma forza travolgente che tutto vince.

Il mercante di Venezia sembra una sintesi perfetta della forza della vita, che ha i mezzi per affermarsi anche nell'avversità delle tempeste.

E' forse la stessa forza che trova il compimento nella Risurrezione di Cristo, appena celebrata, così affascinante perché ci obbliga a confrontarci con il limite e ci permette di comprendere che oltre l'ostacolo da superare, oltre la morte c'è la vita e oltre la difficoltà c'è la speranza.

Francesco Migotto

www.francescomigotto.it